

## L'EDIZIONE NAZIONALE DEGLI SCRITTI DI GIUSEPPE GARIBALDI

L'edizione nazionale degli scritti di Garibaldi è ormai giunta al quinto volume e comprende uno dei primi testi e la redazione definitiva delle Memorie, il romanzo « I Mille » e gli scritti e discorsi politici e militari fino all'anno 1867.

Tutti gli scritti hanno un valore storico di prim'ordine. Nelle Memorie Garibaldi ci dà conto della sua vita singolare e della sua avventurosa carriera. Trascorso il periodo delle generose prove d'America, che per il valore colà dimostrato dagli Italiani e la ripercussione morale in patria in quel periodo di ardua preparazione spirituale rientrano nella storia del nostro Risorgimento, le Memorie di Garibaldi sono la più viva narrazione delle principali vicende italiane del secolo XIX che sia stata scritta da un contemporaneo, perchè sono un documento di vita individuale e nazionale dovuto alla penna di uno dei protagonisti, e, poichè l'azione è elemento predominante nella vita del Generale, gli scritti suoi sono quelli di chi più direttamente ha contribuito, nell'azione, ai fortunati successi della rapida e gloriosa conquista dell'indipendenza italiana.

Una delle caratteristiche di questi scritti è a prima vista la intonazione polemica: lo sdegno di Garibaldi si volge contro tutte quelle istituzioni o quegli individui o quelle tendenze dottrinarie e politiche che, nella sua convinzione, a volte intuitiva ed improvvisa, a volte maturata con l'esperienza, spesso anche del tutto soggettiva, gli parevano ostacoli alla realizzazione del suo sogno di libertà e di risorta grandezza italiana, sdegno proprio della sua natura generosamente impetuosa e intollerante di indugi, in vista del fine che l'anima e l'incita ed al cui raggiungimento ha consacrato la vita.

Ma dove Garibaldi non polemizza, si rivela appieno quello che fu, il puro eroe della leggenda, uscito dal popolo, e del popolo meravigliosa espressione, uomo di bontà e di coraggio. Qui, veramente, lo stile è l'uomo, secondo la vecchia definizione. L'opera scritta di Garibaldi non sarebbe certamente così interessante com'è per sè stessa, a parte il valore di documento storico, se non fosse complemento dell'azione, ma, tuttavia, avrebbe sempre un suo fascino come lo hanno quelle antiche cronache del medio-evo italiano dettate da uomini che non facevano professione di letterato. Essa è destinata ad essere sempre più popolare come lo è la figura del Condottiero. Sarà cioè e deve essere meglio conosciuta. Dicendo così sono convinto di non sfondare una porta aperta: il popolo cui è

tanto caro il nome di Garibaldi, nome il cui appello lo ha in momenti decisivi richiamato alla coscienza della sua missione storica, non conosce in generale, nel loro complesso, gli scritti di lui ed è bene dire che accostandosi ad essi il concetto dell'intemerato coraggio, dell'integrità del carattere, della disinteressata dedizione agli ideali di patria e umanità, che dell'eroe nazionale si serba intatto nella tradizione popolare, si viene vieppiù chiaramente confermando. Era necessario tendere a due scopi con una edizione nazionale: dare agli studiosi un testo fedele e un pratico mezzo di consultazione raccogliendo in un *corpus* tutti gli scritti garibaldini, dare al pubblico la possibilità di conoscere meglio e più intimamente uno dei suoi eroi prediletti, ascoltando da lui stesso la narrazione d'una vita travagliata e arditamente operosa, e di correggere, risalendo alla fonte genuina del pensiero, le deformate interpretazioni della letteratura e del giornalismo. L'edizione infatti risponde al desiderio del Duce: « Date degli scritti di Garibaldi, non degli scritti su Garibaldi ».

Rileggere queste pagine per considerare lo scrittore là dove l'interesse per la rievocazione o la commozione del ricordo gli guidano la penna, è cosa che ognuno può fare con risultati inattesi. Le anomalie sintattiche ed ortografiche fanno veramente esclamare più d'una volta col Voltaire: « Tanto peggio per la grammatica » e, astraendo dalla condizione differente di preparazione a scrivere in una determinata lingua e dall'impegno posto dal nostro Autore a perfezionarsi nella lingua patria, in lui, come in altri esuli, corrotta dagli anni giovanili forzatamente trascorsi in terra straniera, che cosa sono gli anacoluti di Tucidide o di Machiavelli, per citare alcuni esempi insigni? Non sembrano una prerogativa dello « scrittore tutto cose »? Che cosa sono, in senso lato, le « constructiones ad sensum » dei classici? Si sa che ogni tesi si potrebbe difendere fino alle estreme conseguenze. Ma qui, come ho sopra avvertito, non è punto il caso di istituire confronti. Si rammentino le pagine dedicate alla memoria di Anita. Per citare a caso, si consideri l'evidenza di descrizione in questo passo: « Questo fu il combattimento, ove l'eroina Brasiliana per la prima volta mostrò l'imperturbabile e coraggiosissima anima sua. Pregata da me a scendere sulla costa, ove senza pericolo poteva rimanersi spettatrice del fatto, si rifiutò sdegnosa, anzi impugnata una sciabola e ritta sul cassero animava la gente » e l'episodio della cattura: « Così stretta spiccò uno slancio, che uscì di mezzo, con una sola palla, che traversando il cappello (usato da essa in campagna) e la chioma, le sfiorò la testa. Forse si salvava, se il cavallo non rovesciava morto d'altra palla. Dovette arrendersi e fu presentata al Colonnello nemico. Se sublime di coraggio era nel pericolo, essa lo raddoppiava nell'avversità, ed al cospetto di quello Stato Maggicre, stupefatto bensì delle di lei virtù, ma non educato abbastanza per nascondere il sogghigno del vittorioso....

Chiese ed ottene il permesso di cercare tra i cadaveri il mio,

creduto estinto, per seppellirlo. Essa si avvolse lungamente nella scena d'eccidio, che presentavano quei campi, cercando chi tremava incontrare, ravvolgendo tra le tante vittime, tutte quelle in cui rinveniva alcuna somiglianza.... ma invano.... Io! ero destinato a bagnare delle mie lacrime la fredda guancia della donna del mio cuore! Un fiore!... un pugno di terra mi fu vietato spargere sulla tomba della Madre de' miei figli!... ». Si veda, quando il cuore detta, quanta eloquenza è nel rapido passaggio dall'uno all'altro ricordo, dal racconto della affannosa indagine di Anita all'accenno al proprio destino doloroso. E potrei citare altri passi di quella biografia se non mi vietasse una fredda analisi il rispetto ai ricordi più sacri del Generale. Si vedano le Memorie. Anche per queste ha scarso significato un giudizio critico di Garibaldi come scrittore formulato di proposito. Infatti ci si dovrebbe limitare ad ammettere che un'autobiografia di Giuseppe Garibaldi, poichè ci è restituita nel testo steso e curato da lui, ha in sè tutto il pregio ed offre ad ogni italiano il più vivo interesse. Ma non poche pagine delle Memorie soddisfano anche per una dote che direi più intrinseca, perchè scritte in quel modo. La frugalità e la potenza: « In questa terra voi avete sufficienti esempi. Se essa portò e porta dei Sibariti, soffocati dalla lussuria, e quindi servi dello straniero, l'Italia portò i militi della vecchia Repubblica Romana, che con poco frumento in tasca passeggiarono pel mondo da padroni » (II, pag. 624). Offre il suo braccio a Carlo Alberto e si noti l'efficacia narrativa: « Il proposito nostro, dalla partenza d'America, era stato di servire l'Italia, e combattere i nemici di lei, comunque fossero i colori politici che guidassero i nostri alla guerra d'emancipazione. La maggioranza dei concittadini manifestava lo stesso voto; ed io dovevo riunire il piccolo nostro contingente a chi combatteva la guerra Santa. Era Carlo Alberto il condottiero di chi pugnava per l'Italia; ed io mi dirigevo a Roverbella, quartier generale principale allora, ad offrire senza rancori il mio braccio » (II, 240).

Un esempio di prosa concisa da commentario di guerra:

« Ostile l'esercito che circondava Catania e che aumentava di numero ogni giorno; ostile la squadra, che senza dubbio sarebbe aumentata, pure; non v'era migliore espediente che di profittare dei due providenziali vapori e tentare il passaggio.

« Se le fregate crociavano, non potendo esse tenersi vicine agli scogli, a noi gli scogli, e stringerli quanto più si poteva.

« Se le fregate ancoravano sulla bocca del porto, diritti su di esse, e passare tanto sotto le loro batterie da non poterci colpire con tutta l'inclinazione data ai cannoni » (II, pag. 603).

La rapidità d'intuizione del comandante è resa nello stesso modo d'esprimersi, è nello stile, appunto perchè qui come altrove l'Autore non si studia di dir meglio.

È spesso eloquente anche quando dà sfogo all'intima amarezza

nell'ironia. A proposito di un indirizzo al Re di deputati napoletani, indirizzo che condannava « il movimento d'Aspromonte »: « Quei signori deputati, due anni prima, avevano confidato in Sua Maestà ed in altri, trattandosi della liberazione della propria casa. Oggi essi confidano in S. M. solo, trattandosi di casa altrui, ma che è pure una nobile parte d'Italia; e ben loro venga accettando l'augurio che S. M. liberi presto Roma e Venezia senza il concorso di chicchessia ».

Nel concetto stesso dell'Autore il romanzo « I Mille » non è un'opera a puro intento artistico. Nella prefazione al testo che ne dà la Commissione ne è esaurientemente dimostrata la genesi (relatore Arturo Codignola). Tuttavia, vorrei rammentare ai molti che l'hanno letto e segnalare a quelli che non l'hanno letto, la vicenda stessa che, a parte il romanziero d'eccezione e lo sfondo storico, non manca di attrarre, per sè stessa, l'attenzione del lettore, la figura di Talarico, pallido riflesso dell'Inuominato manzoniano (tenuto conto della diversità, nelle cause e nel fine, della conversione), i più caratteristici momenti dell'azione del Corvo (ad esempio la scena del tentatore nella prigione), gli scorci eroici delle battaglie di Calatafimi, di Milazzo, la commossa evocazione dei Mille, il capitolo 27 per quell'inizio di descrizione della natura in cui il Generale parla dei paesaggi prediletti (I Dardanelli, il Bosforo, Genova, lo stretto di Messina) e quel disinvolto passaggio all'episodio dell'incontro della Contessa N. con un generale borbonico (in tutto degno d'un provetto scrittore di romanzi): « Essa lo fissava nello stesso tempo con due occhi, ove non so se imperasse più la seduzione della superba figlia d'Eva, od il disprezzo che generalmente hanno le donne per i codardi. « Pace! pace! — urlava l'amante — pace, Madonna! Io mi lancerò a qualunque pericolo per compiacervi, dovessi io stesso capitanar l'impresa e lasciarvi la vita ». E con meno un generale borbonico, diceva tra sè la proterva, la terra continuerà la sua rotazione ed il figlio maggiore per noi dell'Infinito apparirà a levante per coricarsi a ponente ».

Ma è superfluo ripetere che l'importanza storica degli scritti di Garibaldi sovrasta ogni altra considerazione e soprattutto in relazione a questa deve esser valutato il pregio dell'opera che la Commissione <sup>(1)</sup> ha per quasi la metà compiuta, e non vanno diversamente interpretati e non sottintendono affatto una valutazione complessiva ed assoluta gli appunti e le sparse segnalazioni che precedono. Opportunamente l'edizione prende inizio dalle Memorie, premettendo alla redazione definitiva del 1872 uno dei primi testi (delle prime Memorie è accolta la terza redazione, curata dall'autore per la mag-

(1) La Commissione R. Editrice, presieduta da Salvatore di Marzo, è composta di Ezio Garibaldi, Luigi Rava, Alessandro Luzio, Eugenio Casanova, Arturo Codignola, Adolfo Colombo, Antonio Monti, Giuseppe Fonterossi.

gior parte sulla fine del 1859) e offrendo così il mezzo di comprendere meglio attraverso le sue confessioni e le sue sentenze o più esattamente attraverso il vario ed altrettanto sincero manifestarsi dei suoi sentimenti e dei suoi affetti i vari atteggiamenti dell'uomo e le fasi del suo pensiero.

L'utilità di accogliere le due successive redazioni è dimostrata dal carattere delle varianti, di quelle, ad esempio, che si riferiscono al progresso del « libero pensiero », alle divergenze di metodo nel confronto con Mazzini e con i mazziniani, all'evolversi dei giudizi su altri eminenti contemporanei, all'accentuarsi dell'intonazione a scopo educativo della gioventù, al moltiplicarsi delle osservazioni strategiche e tattiche intenzionalmente aggiunte dall'Autore per rispondere a chi immaginava una sproporzione tra la sua audacia e la sua perizia.

« Come per la redazione comparsa nel primo volume così per questa lezione definitiva la Reale Commissione si è strettamente attenuta al criterio di riprodurre esattissimamente l'autografo in tutte le sue particolarità linguistiche, ortografiche e grammaticali, per non deformare da questo lato la grande figura dell'Autore, il quale scriveva come concepiva e parlava: e quindi ci ricompare almeno in questo scritto tale quale fu veramente » (II, pag. 7). Criterio che è stato adottato in massima per tutti gli scritti.

Inevitabili alcune variazioni d'arbitrio, particolarmente nella interpunzione, di cui è pienamente dimostrata la necessità nelle singole prefazioni.

Con una chiara esposizione informativa sul periodo storico al quale lo scritto si ispira, le prefazioni ai singoli volumi introducono alla lettura del testo, ed in riferimento a questo ricostruiscono la storia dei manoscritti e delle precedenti edizioni.

All'edizione delle Memorie e del romanzo « I Mille » segue quella dei discorsi politici e militari di cui sono usciti due volumi, riferentisi il primo (IV della raccolta generale) al periodo tra le prime gesta d'America (il testo spagnolo è accompagnato dalla versione italiana) a tutto il 1861, il secondo al periodo che corre dal 1862 e il 1867: 944 documenti, tra cui quei proclami che, per il contenuto e per la forma, sono stati giustamente definiti mirabili. La raccolta di queste pagine sparse viene condotta utilizzando i vecchi nuclei (dal Ciampoli allo Ximenes, al Menghini) e ampliandoli in modo notevolissimo con una diligente esplorazione degli archivi e di tutte le collezioni che si conservano dei giornali e periodici del tempo.

Nonostante le difficoltà che presenta, il lavoro procede metodicamente permettendoci di auspicare prossima la conclusione di questa utile ed importante opera nazionale.

MARIO G. CELLE